

**FRAGILI EQUILIBRI**

# Unire il Paese, non spaccarlo

di **Stefano Folli**

**O**ra dovrebbe essere il momento del silenzio, della sobrietà, della misura. Ciò che è mancato in questi giorni concitati è un po' as-

surdi in cui l'asse dell'equilibrio politico e morale su cui si regge da decenni la Repubblica è saltato.

Giorni in cui si sono corsi troppi rischi, come sempre quando si pretende di spaccare l'Italia non sulle scelte politiche, ma sui valori etici di fondo: addirittura tra i fautori della vita e i sostenitori della morte, tra chi ha il monopolio dei valori e chi invece è schiavo dei disvalori. Come se decenni di pace religiosa e di civile convivenza tra laici e cattolici fossero all'improvviso dimenticati.

La morte fisica di Eluana Englaro dovrebbe riunire il Paese, non aggravare le divisioni. L'emozione che in queste ore attraversa le coscienze di tutti dovrebbe servire a sanare la lacerazione che si è prodotta sull'onda di passioni fino a ieri comprensibili, ma che domani sarebbero pericolose se si trasformassero in voglia di vendetta e di ritorsione. Gridare in Parlamento che «Eluana è stata assassinata» può essere giustificato con la tensione di un momento doloroso; sarebbe imperdonabile se tradisse la volontà di alzare il livello dello scontro politico e magari istituzionale.

In un'intervista alla "Stampa" di domenica il senatore a vita Giulio Andreotti, un cattolico che conosce come nessuno il complesso rapporto fra religione e politica e che ha attraversato tutta la storia d'Italia dal '46 a oggi, affermava: «È stato un errore fare della vicenda Englaro un caso politico». E un altro errore è «richiamarsi alla Chiesa in modo strumentale». Andreotti ha ritrovato in questa intervista la sua radice degasperiana e ha messo al primo posto la fedeltà alle istituzioni. Per meglio dire, ha sottolineato che l'equilibrio dei poteri costituzionali non consente strappi e forzature in nome di una guerra di religione che non ha motivo di essere dichiarata, visto che non esistono, nella tragedia di

Eluana, norme o dogmi della Chiesa tali da imporre ai credenti un comportamento obbligato.

Come dire che da questa ferita si guarisce con saggezza e buon senso, non con atteggiamenti irresponsabili. Certo, il mondo ecclesiastico esprime il suo punto di vista con chiarezza e con tutta la forza necessaria: ha il pieno diritto di farlo. Ma qui si tratta di un altro piano, quello politico-istituzionale. E il bene comune suggerisce di non abbandonare il solco della comprensione reciproca, che è poi la via tradizionale lungo cui si è sviluppata la dialettica civile per decenni e si sono allargati gli spazi di libertà per tutti. Sotto questo aspetto bisogna accogliere con la massima attenzione l'invito del portavoce vaticano che ieri sera invitava tutti a «una riflessione pacata». È il modo migliore per rendere omaggio alla memoria di Eluana e su questo laici e cattolici non possono non ritrovarsi uniti.

È chiaro che una particolare e decisiva responsabilità spetta al presidente del Consiglio. Negli ultimi giorni Berlusconi ha seguito la sua coscienza e ha giocato la sua partita politica, in una miscela che è difficile decifrare. Oggi anche lui, soprattutto lui, ha il dovere di riunire il Paese. E di evitare che le parole fuori luogo pronunciate ieri sera da qualche luogotenente della maggioranza finiscano per innescare il secondo tempo del conflitto istituzionale con il Quirinale. Non è di questo che il Paese ha bisogno in un momento di disagio economico e precarietà sociale. Il caso Englaro ha provocato disorientamento e inquietudine nell'opinione pubblica. Gli italiani sono stati posti all'improvviso e con brutalità inconsueta di fronte ai grandi dilemmi della vita e della morte. Ora si tratta di voltare pagina senza rinnegare nulla di quello che è stato, cercando di fornire risposte pratiche e quindi politiche agli interrogativi che la vicenda ha suscitato. Se Berlusconi sarà capace di farlo, meglio

per il governo e per l'Italia.

Dividiamoci pure tra chi vuole

le difendere la Costituzione e chi vuole rinnovarla. Tanto più che i due fronti sono piuttosto mobili e le posizioni tutt'altro che cristallizzate. Ma attenzione a percorrere la strada della delegittimazione costituzionale o dello svuotamento del Parlamento. O a mettere in crisi un organo di garanzia come la Presidenza della Repubblica senza nemmeno sapere con cosa sostituirlo.

Fino a poche settimane fa la politica era del tutto indifferente al dramma di Eluana e della sua famiglia. Poi c'è stata questa fiammata in cui si sono mischiati slanci sinceri e irrefrenabili speculazioni, commozione e cinismo. Da oggi si dovrebbe metter mano alla legge sul testamento biologico, o sulla fine della vita, come preferiscono dire i cattolici. Per anni il Parlamento ha disatteso questa responsabilità. Oggi la memoria di Eluana consiglia, anzi impone di procedere con la dovuta lena lungo tale sentiero. Va bene allora la leggina che le Camere stavano approvando in gran fretta prima che giungesse la triste notizia da Udine. Ma soprattutto si affornti il problema più generale che riguarda il "come morire". È un compito irrinunciabile per un Parlamento che voglia rivendicare la sua dignità.

